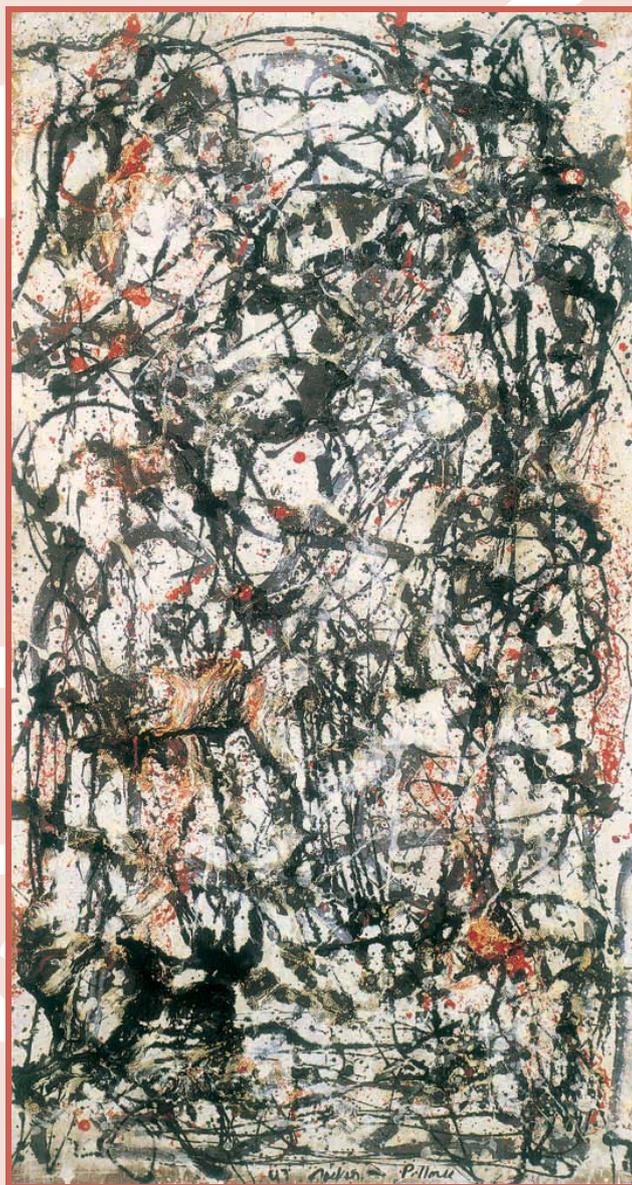


SO.CREMI

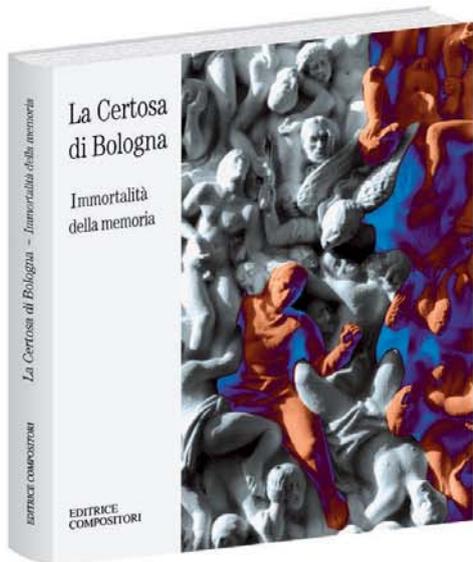
BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE



- *POLO CREMATOIO, L'INERZIA DEL COMUNE*
- *POLLOCK, IL MAESTRO DELL'ESPRESSIVISMO ASTRATTO*
- *L'ELENCO COMPLETO DELLE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE*

SECONDO SEMESTRE 2008 • N. 34 DAL 1992



F.TO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

F.TO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI

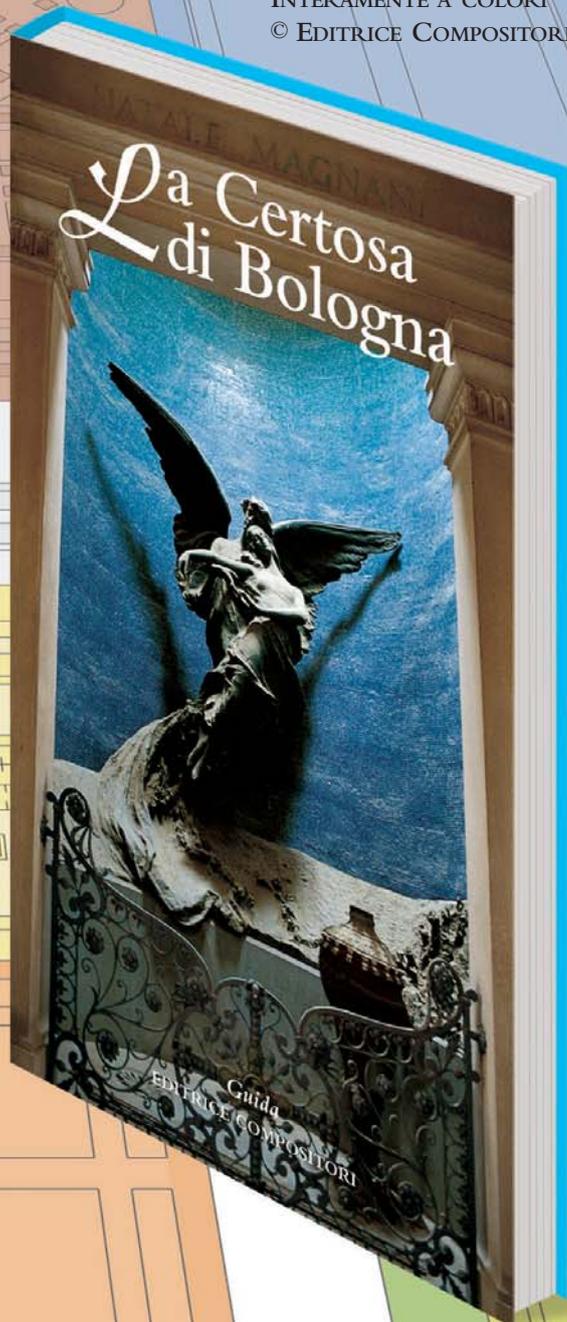


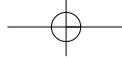
“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it





sommario

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli
Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA e STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata
dal Tribunale di Bologna
n. 6121 del 9 luglio 1992
Iscritta al Registro Nazionale
della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero
è di 9.000 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

Jackson Pollock, *Enchanted Forest* (1947).

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

Il nuovo Polo crematorio: ancora niente 5
Guido Stanzani

la posta

L'Associazione e i Soci 7

in galleria

Jackson Pollock 9
Andrea Muzzarelli

cultura

"Fare i versi". La poesia nelle parole dei poeti
Un'appassionata (e appassionante) riflessione
sulla poesia e il suo linguaggio(seconda parte) 11
Andrea Mondini

riflessioni

L'uomo che si ammala
Nel rapporto medico-paziente sono ancora molti
i passi avanti da compiere per giungere a un approccio
che consideri il malato come una "persona" in senso
lato e non come un semplice "oggetto di studio" 18
Renzo Canestrari

informazioni e servizi

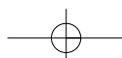
Perché associarsi 20

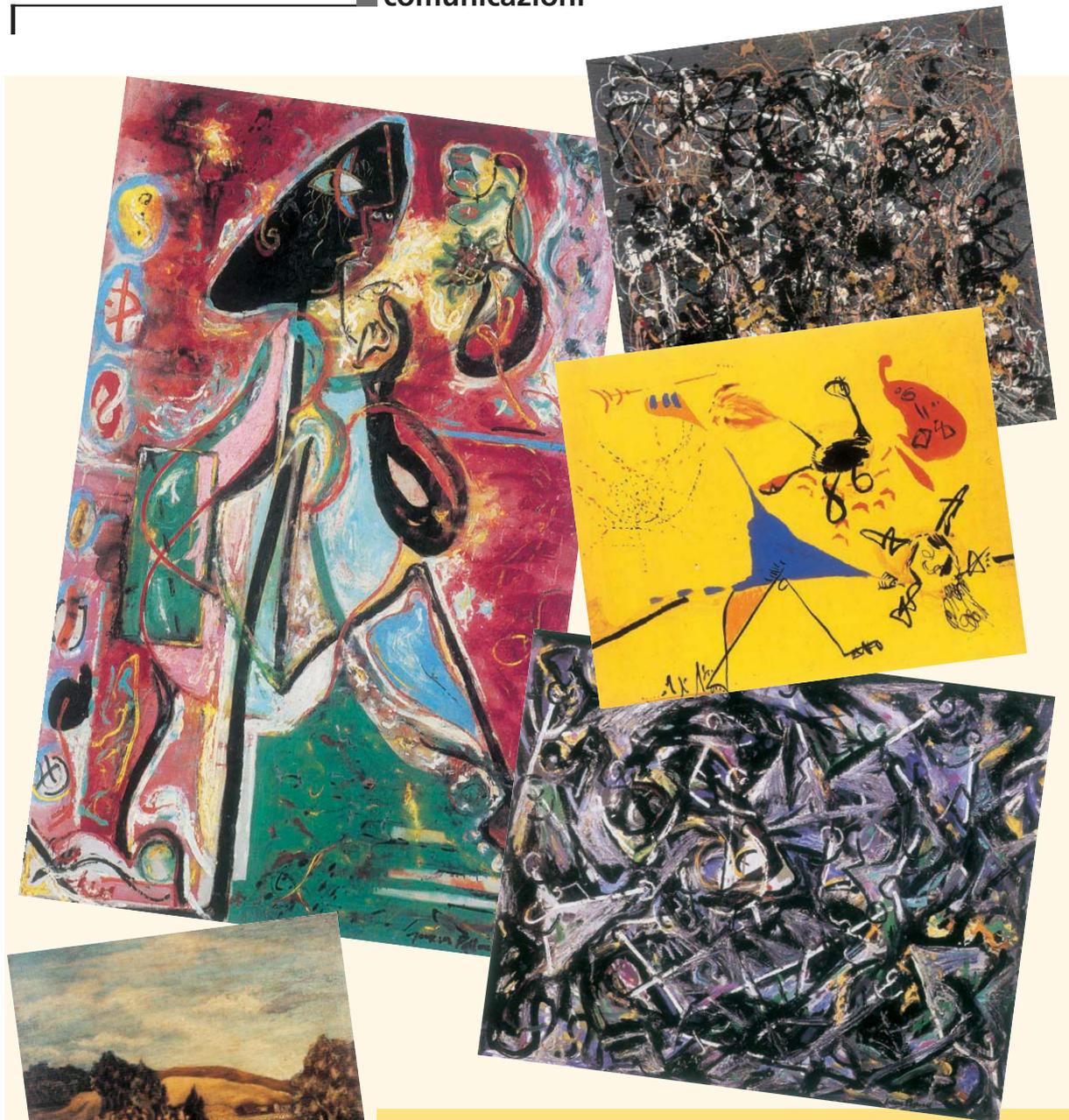
periscopio

Vita associativa e questioni funerarie 22
Primo semestre 2008: un aggiornamento
Anche morire è diventato un lusso
Massa, truffa sulle cremazioni
Quel delirio di onnipotenza della cremazione...
Mantova, niente più funerali in ospedale
Torino, il cimitero virtuale non piace
Il padre "cremato" torna dopo cinque anni
Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - sito internet: www.socrem.bologna.it





Galleria

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

Quote associative

Modalità di versamento

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa per l'anno 2009 per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio 2009** sul c.c. Postale n. **10414407** tramite il bollettino allegato già compilato, recando, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

BER Banca (cod. IBAN: IT80 E031 4902 4000 0000 0001 143)

Il nuovo Polo crematorio: ancora niente

I soci di SO.CREM, riuniti nella loro Assemblea Ordinaria del 19 aprile 2008 e sentite la relazione del Presidente e gli interventi dei dirigenti dell'Associazione chiedono all'Amministrazione Comunale di Bologna:

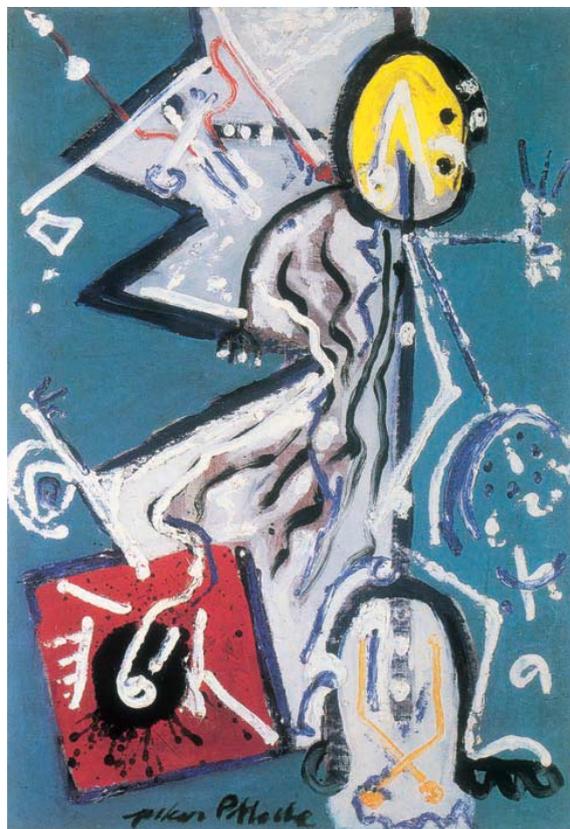
- 1 di deliberare al più presto e, comunque, entro la fine di questo mandato, la realizzazione del nuovo Polo crematorio all'interno del cimitero di Borgo Panigale;
- 2 di affidarne la costruzione e gestione alla nostra Associazione;
- 3 di intervenire tempestivamente presso la Provincia per l'ottenimento dei permessi per il funzionamento dei forni, tale da consentire la cremazione dei residenti bolognesi senza dover continuare a trasferirli a Milano, Mantova, Ferrara o Faenza;
- 4 di dare continuità e dignità al servizio dal momento della restituzione della concessione da parte di Hera alla messa in funzione del nuovo Polo crematorio.

Le ragioni di tali richieste poggiano sui seguenti motivi:

- l'usura e l'invecchiamento degli impianti hanno portato a segnalare da anni l'esigenza della costruzione di un nuovo Polo crematorio; il relativo progetto era compiutamente definito nel maggio del 2004, quando vi fu il cambio di amministrazione a Bologna. Il progetto non è stato condiviso e nessuna iniziativa è stata assunta negli ultimi tre anni, ad eccezione della proposta presentata in commissione consiliare dall'assessore Paruolo lo scorso 8 aprile;
- l'opzione a favore della soluzione di Borgo Panigale nasce dalla considerazione che il tempo previsto per i

lavori di costruzione del Polo sono inferiori di un anno; che non è necessario chiedere il parere alla Sovrintendenza, i cui tempi non sono in alcun modo quantificabili; che l'area individuata offre possibilità di futuri ampliamenti;

- la SO.CREM ha dichiarato la propria disponibilità ad assumere integralmente l'onere di acquisto dei nuovi impianti, nonché ogni opera muraria funzionale alla loro installazione e, infine, quello della realizzazione



Direction (1945)

editoriale

di un blocco di celle frigorifere idoneo a soddisfare le esigenze dell'attività; il tutto a fronte di un contratto di servizio di durata congrua per l'ammortamento dell'investimento e dell'impegno a una tariffa crematoria per i cittadini bolognesi che si collochi intorno a € 300,00;

- l'affidamento diretto a SO.CREM è possibile applicando le disposizioni contenute nel DPCM del 30 marzo 2001, che consentirebbe al Comune di Bologna di delegare alla nostra Associazione di Promozione Sociale, non avente fine di lucro, il servizio di cremazione, che è considerato un servizio alla persona;
- alla fine del mese di luglio e nei primi giorni di agosto dell'anno scorso un'ispezione dell'ARPA ha portato a segnalare alla Provincia emissioni nocive da parte di impianti ormai insopportabilmente logori; la Provincia ha intimato un loro adeguamento in termini ristretti e, ad oggi, si sono già spesi circa € 140.000,00. Ma ancora non si ha un benessere alla ripresa totale dell'attività di cremazione con la conseguenza che si è costretti a trasferire le salme in altre città dotate di forni;
- dal 1991 al 2003 la SO.CREM ha gestito il pubblico servizio di cremazione in base ad una convenzione con il Comune di Bologna.
In quegli anni, la nostra Associazione ha sostenuto tutti gli investimenti di carattere aziendale pratican-

do, nel contempo, una tariffa per la cremazione più bassa di oltre il 25% rispetto a quella stabilita per legge;

- preoccupa che l'atteggiamento del Comune verso le aggregazioni volontarie della propria comunità e le proposte da queste avanzate sia improntato a un generale disinteresse.

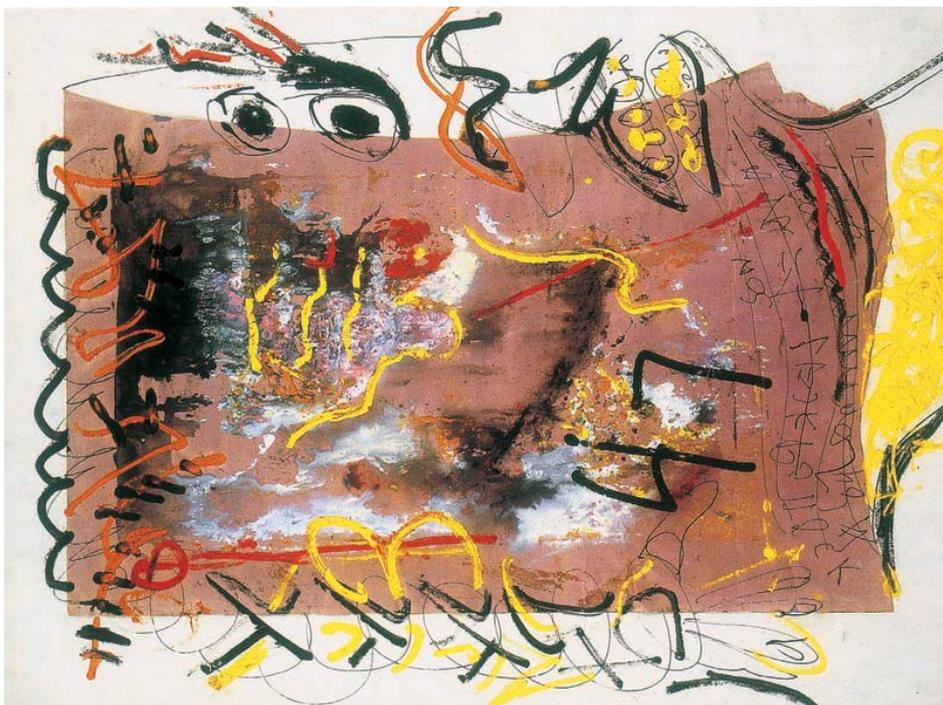
Il rapporto tra amministrazione civica e organizzazioni rappresentative dei propri concittadini è stato, da sempre, uno degli aspetti peculiari di Bologna ed ha rappresentato il collante tra la città ed i suoi abitanti che, con orgoglio, hanno sempre considerato il loro apporto alla civile convivenza il senso di una forte appartenenza al proprio Comune.

La delibera assembleare che precede è stata inviata alla stampa locale, che l'ha pubblicata, nonché al Sindaco, agli assessori e a tutti i componenti il Consiglio Comunale di Bologna.

L'unico fatto concreto intervenuto ad oggi è stata la riunione, nella tarda primavera, di una commissione consiliare nel corso della quale l'Assessore in carica ha descritto i due progetti, alternativi, di realizzazione del nuovo Polo presso la Certosa e presso il cimitero di Borgo Panigale.

Nessuna decisione è stata assunta in quella sede né in altre; alle sollecitazioni e alle proposte della delibera assembleare della SO.CREM, l'Assessore si è limitato a rispondere, sempre a mezzo della stampa locale, che a tempo debito (chissà mai quando) il Comune renderà edotti dei propri orientamenti i soggetti interessati e la cittadinanza.

Nel frattempo, i vecchi e logori impianti continuano a prestare il pubblico servizio in modo del tutto inadeguato alle esigenze della popolazione.



Abstract Painting (1943)

L'Associazione e i Soci

Rito crematorio a Bologna: la denuncia di un cittadino

■ Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un problema che già conoscete, ma sul quale non c'è speranza, almeno nell'immediato, di porre rimedio. Mi riferisco al rito che si svolge qui a Bologna e a quello che si svolge a Torino per chi sceglie coerentemente di farsi cremare attraverso la vostra organizzazione.

Conosco bene come stanno le cose, in quanto mio cognato – purtroppo venuto a mancare lo scorso anno – era un dirigente della So.Crem di Torino: ho quindi assistito personalmente a diversi riti sia a Torino che a Bologna, e conosco le problematiche per informazione diretta.

Devo purtroppo osservare che la differenza di trattamento è sconvolgente, direi diametralmente opposta: tanto a Torino si svolge una cerimonia degna di tale nome, tanto a Bologna il trattamento è da terzo mondo.

So che il Comune vi nega quella collaborazione che sarebbe necessaria per mettervi in condizione di fare il vostro lavoro al meglio. Di questo me ne faccio carico come cittadino, e vi anticipo che scriverò una pungente lettera sia al Sindaco sia al "Resto del Carlino" per fare emergere questa situazione, che

non è sostenibile in quanto denigratoria e avvilente per una città come Bologna, che si vanta di essere ai vertici della tolleranza e del rispetto dell'individuo e che invece, in questo caso, si distingue per l'assoluta inciviltà e arretratezza di apparati, sensibilità e comportamenti. Non sapendo quanto di tutto ciò dipenda da voi e quanto dal Comune, vi invito fin da subito a fare il possibile per migliorare al massimo questo rito, e per fare in modo che i comportamenti tenuti da quanti si occupano del suo svolgimento tengano conto della delicatezza della circostanza, e del dolore dei parenti. Sono stato spinto a scrivervi anche dalla pubblicazione, sul "Resto del Carlino", di un articolo che elogiava le meraviglie dell'organizzazione cimiteriale, che ha dedicato un apposito campo alla dispersione delle ceneri. Peccato che non sia andato a vedere cosa succede prima della dispersione. Se ritenete che la causa di questa situazione sia il Comune, e solo il Comune, attivatevi con campagne di informazione sui media locali, fatelo sapere alla gente, scuotete l'opinione pubblica. Qualcosa deve cambiare.

S. B.
Via e-mail



Dispersione nel campo o in natura

■ Vorrei sapere se, pur abitando a Forlì, ho anch'io la possibilità di far disperdere le mie ceneri nell'apposito campo realizzato presso la Certosa di Bologna. In caso affermativo, vi chiederei la cortesia di inviarmi i relativi moduli da sottoscrivere.

P. A. T.
via e-mail

La risposta al Suo quesito è affermativa, e provvederemo a inviarLe il relativo modulo. Teniamo però a precisarLe che il Comune di Bologna, per questa operazione, richiede il versamento di una quota pari a 140 euro più Iva. Qualora Lei optasse invece per la dispersione in natura (mare, lago, fiume, campagna), non dovrebbe sostenere

la posta

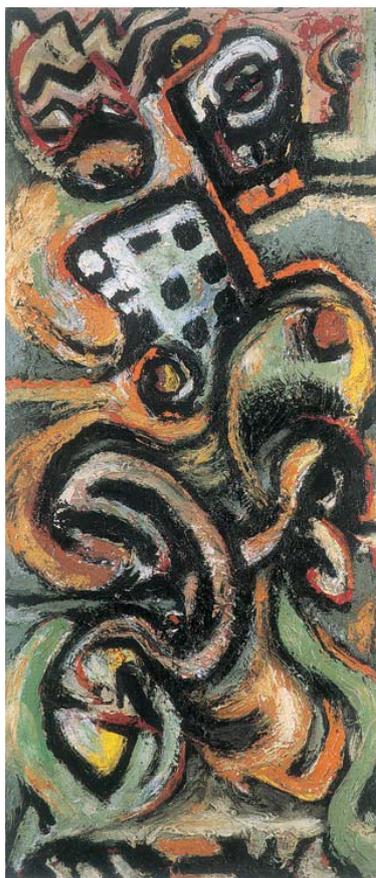
alcun tipo di onere. In entrambi i casi, comunque, dovrà indicare una persona che si assuma il compito di eseguire l'operazione nel rispetto delle Sue volontà.

Come diventare soci

■ *Risiedo a Pianoro, e desidererei iscrivermi alla vostra Associazione. Vorrei sapere se è possibile e se, rispetto ai residenti di Bologna, vi sono differenze nel servizio prestato. Vi chiedo, infine, dove posso presentare la mia domanda di iscrizione.*

G. T.
via e-mail

Il servizio di tutela della volontà crematoria è uguale sia per i residenti di Bologna sia per tutti quelli della provincia, senza alcun tipo di distinzione. Quando desidera, Lei può aderire alla nostra Associazione scaricando dal nostro sito internet (www.socrem.bologna.it) l'apposita scheda alla voce "modulo di iscrizione". Dovrà quindi compilare la scheda di Suo pugno, in corsivo, ricopiando le disposizioni testamentarie e completando con data e firma. Potrà quindi inviarmi per posta la scheda compilata, alla quale dovrà allegare una fotocopia della Sua carta di identità. Per quanto riguarda i versamenti, occorre pagare una quota di iscrizione pari a 67,50 euro (per la quale si può utilizzare il bollettino di ccp n. 10414407) e una quota annuale di rinnovo pari a 15,50 euro, che potrà pagare tramite il bollettino che riceverà direttamente a casa in allegato alla rivista semestrale dell'Associazione. Se invece preferisce recarsi presso la nostra sede, potrà compiere tutte le operazioni relative all'iscrizione di-



Composition with Motif of Small Squares (1938-41 ca)

rettamente presso i nostri uffici in Via Irnerio 12/3.

Recupero delle ceneri e dispersione

■ *Mia madre, vostra associata, è deceduta otto anni fa. Vorrei sapere come fare per recuperare le sue ceneri e qual è la procedura da seguire per la dispersione.*

Lettera firmata

Le ceneri di Sua madre sono attualmente conservate presso il cinerario comune della Certosa di Bologna. Se è Suo desiderio disperderle, dovrà telefonare alla Polizia Mortuaria della Certosa (al numero 051.61.40.855), e chiedere loro

quali sono i documenti necessari per ottenere la dispersione.

Sua madre non lasciò presso i nostri uffici alcuna volontà specifica in merito, quindi Lei potrà liberamente decidere se effettuarla in natura o in ambito cimiteriale.

Lettera indirizzata da So.Crem Bologna alle Onoranze funebri Mario Biagi

■ *Il 7 agosto 2008 è deceduto un nostro socio, il signor A. R., i cui superstiti avrebbero avuto diritto a uno sconto sugli oneri del funerale in base:*

- *alla convenzione in essere fra la Vostra ditta e So.Crem;*
- *all'utilizzo della disposizione testamentaria che deteniamo su consegna del socio con conseguente esclusione degli oneri dell'atto notorio;*
- *alla fruizione dell'impianto bolognese;*
- *alla fornitura gratuita di un'urna di pregio.*

Tutto ciò non è avvenuto, e la salma è stata da Voi avviata all'impianto di Ferrara dove i superstiti hanno dovuto sopportare anche l'onere aggiuntivo del trasporto. Questa situazione si è determinata per il fatto che, pur consigliati dal nostro ufficio in tal senso, avete ommesso di informare i familiari del fatto che il mancato pagamento di quattro quote associative annue sarebbe potuto essere stato sanato dai medesimi.

Questi inadempimenti fanno seguito, a breve distanza di tempo, a quelli contestativi con nostra lettera del 25 luglio scorso a proposito del decesso di un altro socio, il signor R. C.

Per l'effetto, e ferme le iniziative che vorranno assumere i superstiti nei Vostri confronti, Vi comunichiamo che nell'ipotesi di ulteriori inadempimenti procederemo all'immediata risoluzione della convenzione con Voi a suo tempo stipulata.

Jackson Pollock

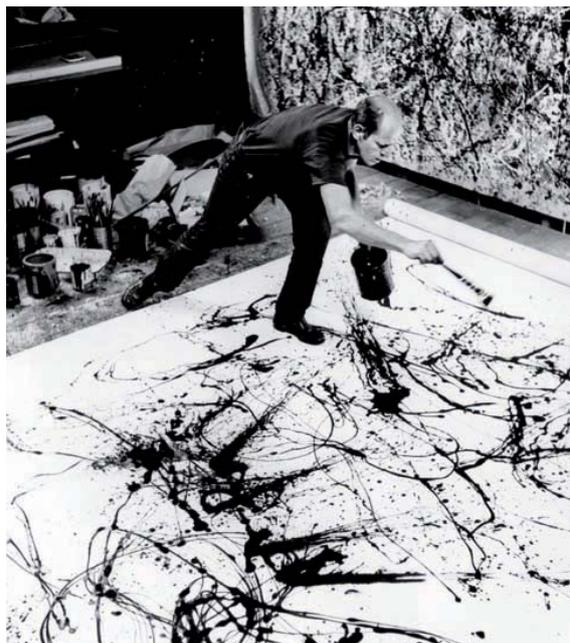
Non dipingo sul cavalletto. Preferisco fissare le tele sul muro o sul pavimento. Ho bisogno dell'opposizione che mi dà una superficie dura. Sul pavimento mi trovo più a mio agio. Mi sento più vicino al dipinto, quasi come fossi parte di lui, perché in questo modo posso camminarci attorno, lavorarci da tutti e quattro i lati ed essere letteralmente "dentro" al dipinto. Questo modo di procedere è simile a quello dei "Sand painters" Indiani dell'Ovest.

Amato o detestato, il lavoro di Jackson Pollock è sempre stato al centro delle attenzioni della critica. Se Harold Rosenberg ha elogiato l'artista («Quello che finiva sulla tela non era un quadro, ma un evento. Il punto di svolta c'è stato quando ha deciso di dipingere "solo per dipingere". I gesti che si riflettevano sulla tela erano gesti di liberazione dai valori – politici, estetici e morali.»), il movimento femminista ha scorto nella sua opera fastidiosi tratti maschilisti. L'artista, critico e autore satirico Craig Brown, dal canto suo, si è spinto a dichiararsi stupefatto che «dei poster decorativi fatti senza un minimo di cervello abbiano potuto conquistare un posto nella storia dell'arte al fianco di Giotto, Tiziano e Velázquez.»

Al di là delle controversie che l'opera di questo pittore ha suscitato, rimane il fatto che oggi Pollock è considerato uno dei maggiori esponenti dell'Espressionismo astratto e, più in particolare, del cosiddetto *Action Painting*, per il quale il quadro diventa un campo d'azione, una sorta di estensione dell'esistenza dell'artista. Egli ha rappresentato non solo un momento importante della ricerca artistica del secolo scorso, ma ha anche segnato la prima affermazione del mondo statunitense (e di New York in particolare) come nuovo centro dell'arte nella seconda metà del Novecento. Nel novembre 2006, una delle sue opere, la *No. 5, 1948*, è diventata il quadro più costoso della storia quando è stata venduta all'asta a un compratore anonimo per ben 140 milioni di dollari.

La formazione e le prime mostre

Paul Jackson Pollock nasce nel 1912 a Cody, nel Wyoming. Figlio di un agrimensore, trascorre la giovinezza tra l'Arizona e la California, frequentando la *Manual Arts High School* di Los Angeles.



L'artista al lavoro nel suo studio a Long Island.

Nel 1929 decide di raggiungere il fratello Charles a New York, dove entrambi diventano allievi del pittore Thomas Hart Benton alla *Art Students League*. La predilezione di Benton per i soggetti ispirati alla campagna americana lascia Pollock abbastanza indifferente, ma il giovane artista sarà fortemente influenzato dall'uso ritmico del colore e dal fiero senso di indipendenza del maestro.

Nei primi anni Trenta Pollock conosce e apprezza la pittura sociale realista messicana di José Clemente Orozco e Diego Rivera; per tutto il decennio viaggia molto negli Stati Uniti, ma per la maggior parte del tempo vive a New York, dove si stabilisce definitivamente nel 1935 entrando nel *Federal Art Project* – un progetto promosso dal governo Usa per sostenere gli artisti rimasti senza lavoro durante la depressione economica – alla divisione Murales. In questi anni Pollock scopre Picasso e il Surrealismo europeo, e decide di rompere definitivamente con le "provinciali" influenze americane. Con gli anni Quaranta la carrie-

in galleria



Untitled (1946)

ra del pittore conosce una svolta importante: al 1942 risale la conoscenza con la pittrice Lee Krasner, che diventerà sua moglie e che lo introdurrà negli ambienti più interessanti di New York, presentandogli artisti importanti come Willem De Kooning; nel complesso, il sodalizio con la Krasner giocherà un ruolo importantissimo nel suo percorso artistico e umano.

Nel 1943 Pollock tiene la prima personale alla galleria di Peggy Guggenheim a New York; la Guggenheim, appartenente a una ricca famiglia di industriali mecenati, crede da subito nel suo talento, e lo sosterrà anche economicamente consentendogli di dedicarsi esclusivamente alla pittura.

L'approdo all'astrattismo

Nell'ottobre del 1945 Pollock sposa Lee Krasner, e il mese successivo la coppia si trasferisce in una casa a Long Island. L'artista trasforma il fienile annesso in un laboratorio, dove negli anni successivi perfezionerà la sua celebre tecnica di pittura spontanea (*dripping*, letteralmente "sgocciolatura", oggi considerato una delle basi dell'Action Painting), per mezzo della quale il colore viene versato direttamente sulla tela. Pollock comincia anche a dipingere stendendo le tele sul pavimento del suo studio, e per applicare il colore si serve di pennelli induriti, bastoncini o anche siringhe da cucina. Si muove energicamente attorno alle tele spruzzando, spatolando, facendo colare e sgocciolare il colore fino a quando non vede ciò aveva in mente sin dall'inizio. Per ottenere il risultato voluto non usa solo le mani, ma si serve di tutto il corpo. Benché a uno sguardo superficiale le sue opere astratte possano sembrare "fatte a caso", Pollock affermava di avere sempre un'idea precisa dell'aspetto che l'opera compiuta avrebbe dovuto avere, negando così ogni

"casualità" nel suo modo di lavorare. In questa fase diventano evidenti l'assimilazione del linguaggio delle avanguardie europee (Surrealismo e Cubismo in particolare) e il forte interesse per l'analisi junghiana (che lo spinge alla ricerca di archetipi, di forme primarie, comuni all'inconscio collettivo), per i muralisti messicani e per l'arte degli indiani d'America, in particolare le pitture di sabbia (*Sand painting*) che gli stregoni Navajo praticavano in uno stato di estrema concentrazione versando sabbie colorate su una superficie piatta che potevano avvicinare da ogni lato.

Ascesa e caduta

Nella seconda metà degli anni Quaranta Pollock partecipa a diverse mostre collettive, da quelle annuali al *Whitney Museum of American Art* di New York (a partire dal 1946) alla Biennale di Venezia del 1950. I suoi lavori sono ormai conosciuti ed esposti in tutto il mondo. Del resto, i suoi quadri più famosi vedono la luce proprio in questo periodo (detto "del *dripping*"), e in particolare fra il 1947 e il 1950. Giunto al vertice della fama, Pollock decide tuttavia di abbandonare lo stile che l'ha reso famoso. I lavori successivi al 1951 si presentano infatti con un colore più scuro (spesso viene usato soltanto il nero), e iniziano a reintrodurre elementi di tipo figurativo. In seguito, l'artista raggiunge risultati di un'intensità quasi delirante, che traducono le sue tensioni interne in quadri esclusivamente bianchi e neri.

Nel 1952 hanno luogo la prima personale a Parigi, presso lo Studio Paul Facchetti, e la prima retrospettiva al Bennington College nel Vermont (Usa). Negli ultimi anni Pollock riprende il suo stile fatto di frenetiche forme circolari di colore in stratificazioni sempre più intense: nell'immagine che risulta non vi è centro né direzione di osservazione. Si è parlato, in proposito, di "Espressionismo astratto" perché l'atto del dipingere – che si affida a una gestualità che attinge al profondo della psiche – diventa lo sfogo di una pulsione, di una carica di energia anche violenta.

Afflitto da sempre dall'alcool, contro il quale ha combattuto tutta la vita con alterne fortune, Pollock ricomincia a bere oltre misura, e a partire dal 1954 rallenta il lavoro. La sua carriera si interrompe improvvisamente e tragicamente l'11 agosto 1956, quando a soli 44 anni perde la vita in un incidente stradale causato dal suo stato di ubriachezza. Il suo lascito artistico sarà oculatamente amministrato dalla moglie, che lavorerà fino alla morte per consolidarne la fama e la reputazione a dispetto del rapido succedersi delle mode e dei movimenti nel mondo dell'arte contemporanea.

"Fare i versi". La poesia nelle parole dei poeti

*Un'appassionata (e appassionante) riflessione sulla
poesia e il suo linguaggio*

(seconda parte)

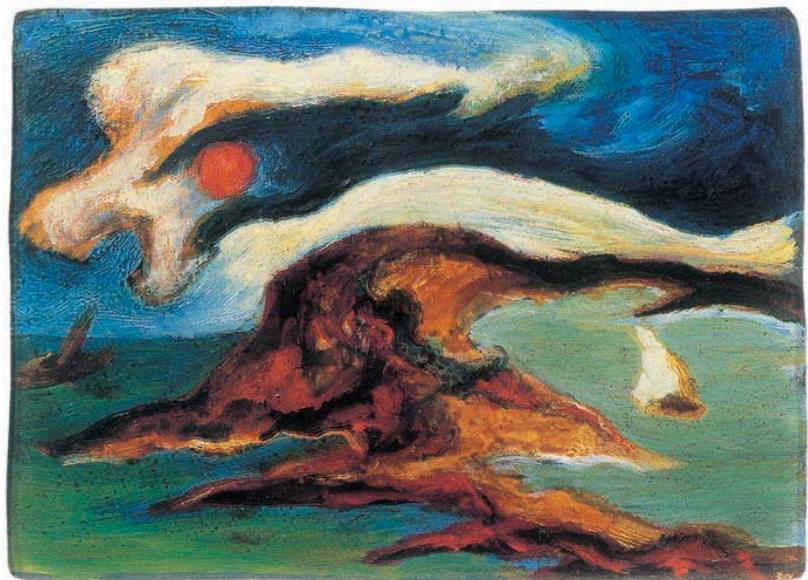
Danzare in una gabbia

Credo, tuttavia, che il messaggio più importante della Poesia sia anche il suo più grande paradosso, ed è ciò di cui nel Novecento numerosi poeti sembrano avere preso maggiore coscienza nelle loro opere e nelle loro dichiarazioni di poetica. Ciò vale soprattutto, ma non solo, per coloro che si sono dedicati alla ricerca della *poesia pura* (di cui uno dei massimi teorici fu il poeta francese Paul Verlaine, 1844-1896), o di una parola "più aderente" al *quid* delle cose, che potesse rompere "la campana di vetro" sotto cui sta il mondo (le espressioni sono di Montale).

Nella sua famosa conferenza sull'Etica, tenuta a Cambridge nel 1929-30, il filosofo del linguaggio Ludwig Wittgenstein compie osservazioni che, pur riferite al discorso etico o religioso, ben si adattano anche al discorso poetico. Il linguaggio, dice Wittgenstein, non può esprimere giudizi di valore assoluto (il Bene, il Male, Dio, l'Essere, l'Uomo, eccetera), ma solo giudizi di valore relativo (*questa cosa è bene per me*), perché mentre questi sono asserzioni di fatti – e quindi esistono le parole per enunciarli e descriverli – quelli non lo sono, e le enunciazioni che li riguardano risultano alla fine un

non-senso. Naturalmente, queste affermazioni si basano sul presupposto fondamentale che tra i fatti della realtà e il linguaggio umano esista una perfetta corrispondenza biunivoca: non solo il linguaggio come rappresentazione del mondo, ma il mondo del linguaggio come identico, "doppio" del mondo reale.

Wittgenstein utilizza, quale esempio di espressione di un assoluto, la proposizione "vedere il mondo come un miracolo", similitudine per esprimere l'esperienza di meravigliarsi per il fatto straordinario che il mondo è, esiste, anziché non essere (ciò richiama fortemente



T.P.'s Boat in Menemsha Pond (1934)



Number 20, 1950 (1950)

la riflessione sull'Essere di un altro grande, e contro-verso, filosofo del Novecento, Martin Heidegger).

Questo tipo di similitudine, secondo Wittgenstein, è un assoluto non-senso, perché dicendola «io mi proponevo appunto di *andare al di là* del mondo, ossia al di là del linguaggio significante. La mia tendenza, io ritengo, la tendenza di tutti coloro che hanno mai cercato di scrivere o di parlare di etica o di religione, è stata di avventarsi contro i limiti del linguaggio.

Quest'avventarsi contro le pareti della nostra gabbia è perfettamente, assolutamente disperato. L'etica – ma, potremmo aggiungere noi, anche la poesia – in quanto sorga dal desiderio di dire qualcosa sul significato ultimo della vita, il bene assoluto, l'assoluto valore, non può essere una scienza. Ciò che dice, non aggiunge nulla, in nessun senso, alla nostra conoscenza. Ma è un documento di una tendenza nell'animo umano che io personalmente non posso non rispettare profondamente e che non vorrei davvero mai, a costo della vita, porre in ridicolo.»

Altrove, il filosofo aggiunge che è sempre un malinteso supporre che nella formulazione di un assoluto si esprima ciò che in realtà si vuole dire: ciononostante «la tendenza, l'urto, indica qualcosa.»

Ci siamo così a lungo soffermati su queste riflessioni non solo perché l'immagine dell'uomo che tende disperatamente ad avventarsi e urta contro la gabbia del linguaggio è estremamente "poetica", forse al di là delle intenzioni del filosofo viennese.

Quest'immagine non solo è metafora di un'impossibilità di espressione, della frustrazione del desiderio di poter dire l'indicibile, ma è anche, allo stes-

so tempo, la vivida descrizione di una realtà che, sul piano linguistico, i poeti più o meno consapevolmente sperimentano sempre nel "fare il verso" *al, e del, mondo*. La poesia si rivela dunque come un danzare dentro una gabbia, entrando in collisione con le sue sbarre insormontabili.

Questo urto contro il linguaggio è espresso in modo suggestivo nell'*incipit* di una poesia del francese Yves Bonnefoy (1923-vivente) dal titolo *Nell'insidia della soglia*:

*Huerte,
Huerte à jamais.*

Dans le leurre de seuil.

*À la porte, scellée,
À la phrase, vide.*

*Dans le fer, n'aveillant
Que ces mots, le fer.*

Dans le langage, noir.

[...]

Urta, / Urta per sempre. // Nell'insidia della soglia.
// Contro la porta, sigillata, / Contro la frase,
vuota. / Nel ferro, ridestando / Solo queste parole,
il ferro. // Nel linguaggio, nero.

(trad. D. Grange Fiori)

Anche qui una casa, come in Emily Dickinson. Ma questa appare meno rassicurante e benevola. La sua soglia è insidiosa, può essere una trappola. Prevalgono simboli di negatività: la porta sigillata, l'opacità del linguaggio, l'arrestarsi davanti al ferro, alla materia bruta, senza riuscire con la parola a trasmutarla in altro, a varcarla, perché anche la parola è e rimane soltanto "ferro". La magia della poesia sembra non funzionare.

La casa di Bonnefoy non permette di entrare. O, forse, di uscire. Trova qui espressione un'inquietudine, la coscienza non solo dell'impossibilità, ma anche una certa diffidenza verso il miraggio di una lingua miracolosa, di una "formula che mondi possa aprirti", come nella famosa poesia di Montale, dagli *Ossi di seppia*:

*Non chiederci la parola che squadri da ogni alto
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.*

*Ah, l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,*

*e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!*

*Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

Qui si afferma che la parola poetica è impotente, incapace di costruire geometricamente uno spazio, di arginare e contrastare quella "informatà" dell'animo che richiama tanto quell'informatà del mondo di cui avrebbe continuato a parlare, significativamente ben sessant'anni dopo la pubblicazione degli *Ossi*, anche Calvino.

La parola possibile si riduce a una sillaba storta e secca, senza certezza, senza potenzialità magiche e salvifiche (la "formula"), senza neppure "bellezza". Rende consapevoli della nostra condizione di alienazione, può tutt'al più affermare per negazioni, per sottrazioni ("ciò che non siamo"), ma non può consolare, neppure con un'illusione estetica. Non mette, né con la forma, né tanto meno con la sostanza, in contatto con l'Essere autentico delle cose. La parola poetica, dunque, confessa la propria mistificazione, sembra promettere una salvezza che non può arrivare attraverso di essa. Qui non si può accogliere il Paradiso, come nella poesia di Emily Dickinson. È proprio *Il n'y a pas de paradis*, "Non c'è paradiso", s'intitola una poesia di André Frénaud (1907-1993), del 1962:

*Je ne peux entendre la musique de l'être.
Je n'ai reçu la pouvoir de l'imaginer.
Mon amour s'alimente à un non-amour.
Je n'avance qu'attisé par son refus.
Il m'emporte dans ses grands bras de rien.
Son silence me sépare de ma vie.*

*Être sereinement brûlant que j'assiège.
Quand enfin je vais l'atteindre dans les yeux,
sa flamme a déjà creusé le miens, m'a fait cendres.
Qu'importe après, le murmure du poème.
C'est néant cela, non le paradis.*

Io non riesco a udirla la musica dell'essere. / Non ebbi in sorte, io, il potere d'immaginarla. / S'alimenta il mio amore a un non amore. / Avanzo sol se m'attizza il suo rifiuto. / Con sé mi porta sulle sue ampie braccia di nulla. / Il suo silenzio mi separa dalla mia vita. // Essere che serenamente arde e ch'io assedio. / Quando sto per attingerlo finalmente negli occhi / già la sua fiamma i miei

ha scavato, e io son cenere. / Che importa, poi, il bisbiglio del poema. / È il nulla, quello, mica il paradiso.

(trad. G. Caproni)

Questa poesia fu scritta, dice Frénaud, in risposta al poeta inglese Dylan Thomas, che nel corso d'una conversazione aveva esclamato "È la musica del Paradiso, che vorrei far sentire!". All'intenzione "alta" e nobile della poesia, il poeta francese contrappone una lucida, disillusa (ma la disperazione si ribalta e si allevia nell'ironia del verso) presa di coscienza del limite della parola poetica.

Questa non può ripetere "la musica dell'essere", perché essa si nega al nostro ascolto. Siamo isolati dalla nostra stessa esistenza: la poesia non è porta verso un altro mondo, non lo può evocare, non è il suo doppio, non riflette nient'altro che il nulla. È un bisbiglio di scarsa importanza.

A questa impossibilità di espressione non possono sottrarsi neppure quei poeti che credono di non poter parlare in termini astratti e assoluti, di non potere decifrare neppure l'Uomo, ma solo, più umilmente, di poter esprimere solo la propria privata e singolare (ma non meno ermetica) vicenda umana. Anche rinunciando alle suggestioni più fortemente metafisiche della "poetica delle corrispondenze" o a quella del primo Simbolismo – secondo Charles Baudelaire (1821-1867), il poeta è l'eletto, il solo che può decifrare la "foresta di simboli che ci osservano con sguardi familiari", le "confuse parole" che la Natura, a tratti, si lascia sfuggire – il poeta sperimenta sempre e comunque la difficoltà di un linguaggio che, nel dirla, tradisce tutta quell'interiorità ch'egli vorrebbe condensare sulla pagina. Anche il poeta più lirico sa che il proposito di trasmettere agli altri le emozioni originali con cui ha contemplato il mondo (per usare le parole di un poeta portoghese contemporaneo, Gastão Cruz) si situa ai limiti dell'impossibilità, perché ciò si può fare solo a condizione che avvenga "attraverso un'espressione che, per trasformarle, trasferisca la verità del reale nella verità del linguaggio."

Un altro poeta francofono, Alain Bosquet (1919-1998), è autore di testi fortemente autoreferenziali, in cui la poesia parla di sé stessa.

Nelle parole, nei giochi linguistici, nelle metafore e nelle associazioni di suoni e immagini più incredibili, quasi folli, vertiginosi e allucinati *non-sense*, la poesia crea una realtà "altra", che non riesce però ad aderire all'oggettività del primo mondo. *"J'ai dit «pomme» à la pomme; elle m'a dit «mensonge»; / Et*

«vautour» au «vautour» qui n'a pas répondu”, “Ho detto «mela» alla mela, e mi ha detto «menzogna»; / «avvoltoio» all'avvoltoio, che non ha risposto”.

La parola non è il correlativo di nulla, gli oggetti non le rispondono. La parola illude d'essere la via di fuga, ma questa è destinata a fallire, perché la verità è che non si può arrivare da nessun'altra parte. L'urto del linguaggio contro la realtà ci sbatte indietro, ci condanna a tornare circolarmente al punto di partenza. Non basta: le parole rischiano di diventare allora illusioni che imprigionano.

Il poeta si trova confinato a vivere in un mondo di parole che, se anche è specchio di qualcosa, è il caos. Hanno il potere di separare il poeta non solo dal mondo, ma anche di perderlo, di alienarlo da sé stesso in sé stesso, perché lo confinano in un altrove da cui non v'è uscita, ma di cui, paradossalmente, egli ha bisogno, perché è l'unico in cui può sopravvivere, è l'unico in cui si riconosce, con una penetrazione tra realtà e linguaggio che non ha nulla di salvifico, ma diventa simbolo di un folle circolo sacrificale.

Sono molti i versi del poeta belga in cui si trova espressa questa concezione.

Ad esempio:

*Des mots! Je croule sous le poids de mes paroles.
Des Mots! Des mots ont pris la place de ma chair.
Des mots! Lequel de vous est celui qui m'immole,
Mot carnivores dont j'ai fait mon univers?*

Parole! Crollo sotto il peso delle mie parole. /
Parole! Parole han preso il posto della mia carne. /
Parole! Quale è quella di voi che m'immola, /
parole carnivore di cui ho fatto il mio universo?

(trad. C. Greppi)

E ancora:

*Mots redoutés, me direz-vous ce que je pense?
Pitre ou faussaire, c'est par vous que je survís.
Vous êtes la grandeur de cette déchéance.
Répondez, répondez! Moi, je n'ai plus d'avis.
Je nais, je dois mourir, mais faut-il que je meure
Avant ma vie, avant ma mort, à chaque pas?
Mots graves, mots sérieux, vous ne cachez qu'un leurre.
J'ai abusé de vous, je ne me comprends pas.*

*Je nais, je dois mourir; en attendant où vais-je,
Moi qui ne peux sortir de mon poème obscur?
C'est ma prison; je le prolonge ou je l'abrège:
Entre moi-même et moi il a construit ce mur.*

Parole temute, sarete voi a dirmi ciò che penso? /
Pagliaccio o falsario, è per voi che sopravvivo. /
Siete la grandezza di questa rovina. / Rispondete,
rispondete. Io non ho più pareri. // Nasco, devo
morire, ma bisogna che muoia / prima della vita,
prima della morte, a ogni passo? / Parole gravi,
alte, sapete solo illudere. / Ho abusato di voi: non
mi comprendo più. // Nasco, devo morire; intan-
to dove vado, / io che non posso uscire dal mio
poema oscuro? / La mia prigionia. Lo dilato e l'ac-
corcio: / fra me stesso e me ha costruito un muro.

(trad. C. Greppi)

La poesia diviene allora una fuga che celebra il proprio diventare carcere; la propria necessità, e al tempo stesso la propria inutilità, la propria distruttività. Perché non solo non c'è comunicazione possibile con il mondo, ma il poeta, consapevole di questo – dice Bosquet – è un autolesionista che scrive per ferirsi, per essere punito.

Anche quando sembra possibile una specularità tra l'uomo e le cose, questa si riduce in ferimento reciproco, in un “colpevole incontro”, come in questa sorta di dialogo muto e allucinato tra il poeta e un coltello:

*Couteau,
si par toi-même tu étais couteau,
je serais inutile
et périrais de n'avoir pas à te nommer.
Couteau,
tu ne serais pas un couteau
sans mes yeux qui te lèchent,
sans ma sueur qui te couvre de rouille.
Et moi,
sans ton métal,
sans la lune qu'il griffe,
je ne serais que feuille,
écume fatiguée,
nageoire sous la porte,
quart de nèfle mordue...
Tu te sais toi par nous;
je me sais moi par moi face a toi-même.
Couteau de chair, homme d'acier:
chacun de nous survit de s'incarner dans l'autre.
Tu m'as forcé de me comprendre:
je saigne!
Tu t'es forcé d'être compris,
mais tu te brises!
O coupable rencontre!
Il faut réinventer
le couteau, couteau pur,*



Untitled (1946 ca)

*l'homme, l'homme tout seul:
jamais ils ne se connaîtront.*

Coltello, / se da te stesso tu fossi coltello, / io perirei di questo / non essere necessario a nominarti. / Coltello, / tu non saresti un coltello / senza i miei occhi che ti leccano, / il mio sudore che ti copre di ruggine. / Ed io, / senza il tuo metallo, / senza la luna che il metallo graffia, / non sarei che foglia, / stanca schiuma, / pinna sotto la porta, / quarto di nespola addentato... / Per noi ti riconosci coltello; / per essere io di fronte a te / io mi riconosco me stesso. / Coltello di carne, uomo d'acciaio: / ciascuno di noi sopravvive dall'incarnarsi nell'altro. / Mi hai costretto a comprendermi: / io sanguino! / Ti sei costretto ad essere compreso, / ma ti spezzi! / O colpevole incontro! / Il coltello, il puro coltello / bisogna reinventare, / l'uomo, l'uomo esclusivo: / mai si conosceranno.

(trad. C. Greppi)

È, se si vuole, il punto di approdo inverso e paradossale di un percorso in cui, come abbiamo visto, la poesia nasce per essere liberazione, movimento positivo verso l'"alterità", ma si scopre alla fine prigionia, metafora essa stessa della propria impossibilità e della propria negatività.

Mistica del linguaggio

Tutte queste poesie presuppongono, in verità, una "concezione mistica" del linguaggio.

Seguiamo, al proposito, le parole di un grande studioso della *Qabbalah*, Gershom Scholem (tratte da un testo del 1970, *Il Nome di Dio e la teoria cabalistica del linguaggio*): «Che però qui, nel linguaggio, venga comunicato qualcosa che oltrepassa la sfera che rende possibili espressione e forma, qualcosa di inespresso che vibra in fondo a ogni espressione, qualcosa che si mostra solo per simboli e che traspare, per così dire, attraverso le fessure del mondo espressivo –

è questa la tesi di fondo che ritorna in tutte le teorie mistiche del linguaggio, ed è insieme l'esperienza da cui esse hanno tratto alimento, rinnovandosi, fino alla nostra generazione. [...]

Il mistico scopre nel linguaggio una dignità, una dimensione immanente o, come si direbbe oggi, una aspetto strutturale, che mira non tanto a comunicare qualcosa di comunicabile, quanto piuttosto – e su questo paradosso si fonda ogni simbolismo – a comunicare qualcosa di non comunicabile, qualcosa che rimane inespresso e che, se mai si potesse esprimere, non avrebbe comunque un significato, un "senso" comunicabile.»

Nella riflessione dei poeti, dalla metà dell'Ottocento in avanti, forte ed evidente si fa strada questa valenza simbolica del linguaggio.

In particolare, l'idea che quando l'uomo ri-costruisce il linguaggio, o lo ri-porta (secondo le diverse visioni) alla dimensione poetica del canto, della musica, esso rivela il suo lato nascosto, una vita segreta, quel "di più" che è *essenziale* perché rimanda ad *altro* (qualunque cosa esso sia).

(2 – *continua*)

Andrea Mondini, appassionato di letteratura, è ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Renzo Canestrari

L'uomo che si ammala

Nel rapporto medico-paziente sono ancora molti i passi avanti da compiere per giungere a un approccio che consideri il malato come una "persona" in senso lato e non come un semplice "oggetto di studio"

Un discorso sull'assistenza psicologica nell'ambiente ospedaliero è strettamente connesso a quello sull'organizzazione sanitaria in cui si attua. È inevitabile analizzare, anzitutto, il ruolo del medico, e questo perché avendo egli una posizione di privilegio e preminenza è, per certi aspetti, il modello al quale tutti gli altri operatori sanitari si riferiscono consciamente o inconsciamente. Occorre pertanto esaminare come il medico di oggi viva il suo ruolo e qual è la sua preparazione.

Egli riceve, nei primi tre o quattro anni della sua formazione, anni decisivi, un insegnamento meccanicistico, basato soprattutto sullo studio dell'anatomia, della fisiologia, della patologia generale, discipline importantissime, ma la cui base scientifica è costituita dallo studio di organismi visti come "oggetti". Manca un approccio alla specificità dell'uomo inteso come soggetto. Si pretende poi che il giovane medico, passando dalle aule universitarie alla clinica, alla corsia, sia pronto a un altro genere di rapporto, cioè a quello con il paziente visto non come un mero oggetto di studio e intervento, ma come una persona che ha delle idee, dei sentimenti, dei problemi personali e interpersonali, in una parola che *vive*, oltre che subire la malattia. È chiaro che si tratta di un incontro che implica una ridefinizione del concetto di malattia, che includa la reazione psicologica dell'uomo al suo "essere malato". Tale atteggiamento, che comporta l'assunzione del malato nella sua interezza, è ancora poco frequente nell'organizzazione ospedaliera attuale.

Gli approcci al paziente

Due sono le posizioni che si possono assumere di fronte al malato: una di tipo meccanicistico, che è orientata verso la patologia dell'organo; l'altra che coinvolge non solo l'"essere medico", ma anche il suo "essere sociale", le sue disposizioni affettive, insomma il suo

essere "persona" nel senso più ampio del termine.

Nel primo caso, il curante ha di fronte un paziente con un organo malato di cui si interessa, che sottopone agli esami e a tutte le terapie possibili; è una situazione che non produce molta ansietà, perché il problema non è affrontato in relazione alla persona, ma alla malattia e, quindi, su un piano tecnico.

Il medico è portato a scegliere questa via meno ansiogena, un po' perché si cerca sempre di evitare l'ansia, un po' perché l'insegnamento universitario sottolinea con un'enfasi particolare l'aspetto tecnico e meccanicistico della formazione sanitaria.

Il medico che esce dalle nostre scuole è preparato a realizzare col malato un rapporto anatomo-funzionale, teso cioè a individuare la presenza o meno di una lesione. I colloqui, le confidenze, le intimità sono irrilevanti e sommari per fare posto alla preponderanza degli strumenti diagnostici e degli esami di laboratorio.

Ciò è così vero che la scoperta della lesione provoca nel medico un senso di vago autocompiacimento. Se però lesione non c'è, automaticamente il malato non è più tale, perché una persona è "malata" solo se presenta segni obiettivamente verificabili secondo parametri comuni anche agli animali.

Se il paziente ha un'affezione specifica dell'uomo, una nevrosi, una malattia psicosomatica, viene considerato con sufficienza, senza la dovuta attenzione. Ed è comprensibile, in parte, che sia così: non si può infatti negare un debito di riconoscenza, e quasi di deferenza, a un tipo di medicina che ha consentito di cogliere grandi e talvolta straordinari successi in tanti settori dell'intervento terapeutico. Pagato però il doveroso tributo del riconoscimento, si impone subito l'affermazione che nuovi tempi incalzano e nuove esigenze, con un malato non più disgiungibile da sé e dalle sue ragioni, non più oggetto ma soggetto.

È venuto il momento di operare nella direzione di

un'assistenza che sia anche psicologica.

Gli operatori sanitari tendono invece ad accentuare progressivamente l'aspetto tecnico del loro intervento, a tracciare diagrammi, a rapportarsi ai casi quasi esclusivamente attraverso gli esami di laboratorio.

Questo accade non solo nella fase della diagnosi, ma anche in quella della terapia, che poi si svolge quasi del tutto fuor di presenza del medico. Essa è infatti affidata a un medicamento più o meno specifico, oppure a una strumentazione più o meno sofisticata di laboratorio.

Queste considerazioni non riguardano purtroppo solo i medici, ma anche i collaboratori, la cui funzione, nell'assistenza psicologica, potrebbe essere di grande importanza. Ma la struttura ospedaliera è autoritaria, ed enfatizza il modello che è al vertice della piramide.

Il personale sanitario intermedio, inconsapevolmente, vi si adegua e nei riguardi del malato assume, troppo spesso, i comportamenti impersonali e asettici del medico.

Psicologia del malato

Ma intanto, alla base della piramide ospedaliera, tra i malati, cosa avviene?

Ognuno di noi ha avuto un'esperienza personale di malattie più o meno gravi, e sa che questo significa entrare in una dimensione psichica nuova: qualche volta, nel caso di eventi particolarmente gravi come l'infarto o un'emorragia cerebrale la malattia comporta la perdita di ogni schema di riferimento abituale e la caduta in uno stato di profonda angoscia. Di solito riusciamo a controllare le inevitabili ansietà quotidiane, perché il ruolo ben definito che ricopriamo, i saldi legami familiari, sociali, professionali rinforzano l'io e gli consentono di scaricare la tensione in modo adeguato. Ma quando questi rapporti si interrompono o si dissolvono, lo sconvolgimento della personalità è radicale, spesso incontenibile.

Anche il semplice ricovero in ospedale è un duro colpo all'equilibrio psichico, perché ha il significato di perdita dell'autonomia e dell'identità, i due valori che gli uomini, nel corso di tutta la loro vita, cercano di custodire gelosamente e anche disperatamente. Il fine dell'esistenza è, in fondo, la conquista graduale dell'autonomia, cioè la progressiva liberazione dallo stadio di dipendenza infantile. Qualche volta il malato, per sfuggire alle insanabili contraddizioni della sua esistenza, si rifugia nella malattia, ne trae vantaggio, ne prolunga il decorso, diviene esigente come un bambino. A parte questi casi particolari, il dipendere dagli altri non è certo vissuto come una condizione desiderabile.

Spesso si contrappone il malato "buono" al malato "cattivo". È chiaro che non esistono malati "buoni" o "cattivi; parlare in termini di valutazione morale nei

riguardi di un individuo che si trova in una situazione di frustrazione è privo di senso: i malati, eccetto rarissimi casi, non scelgono il loro comportamento, non sono in grado di farlo. Si comportano in un modo o in un altro a seconda del loro passato e del presente che incombe in modo minaccioso e rende aleatorio il proprio rapporto con la realtà.

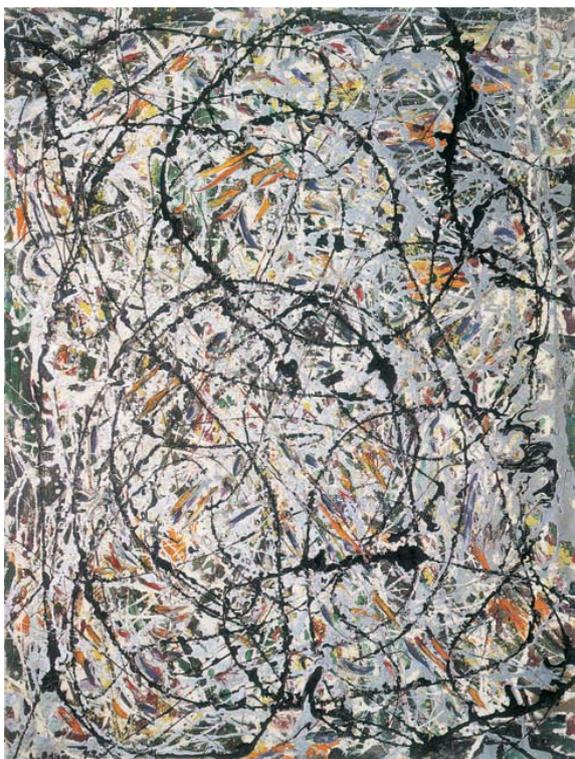
In verità, esiste un pesante carico di frustrazioni a cui l'ospedalizzato è generalmente sottoposto. Vi è intanto quella relativa alla malattia, con le limitazioni proprie delle funzioni colpite in misura maggiore, e poi quella derivata dallo stress che la situazione produce sulla globalità psico-psichica. Numerose sono le modalità di reazione dell'individuo alle frustrazioni che derivano dall'infermità: alcune adeguate, altre no.

Una reazione può essere la razionalizzazione, ossia l'elaborazione di una serie di pensieri fatta affinché l'avversità che ci è capitata addosso risulti il meno spiacevole possibile. È come se il malato si volesse ingannare, convincendosi che in fondo "non è accaduto nulla", che "va tutto bene". Analizzandolo però attentamente, si scopre che sotto la sua razionalizzazione stazionano, silenziosamente acquisite, delle grosse paure, come quella della morte (anche qualora la situazione, vista dall'esterno, non la giustifichi) e del dolore (nonostante ci sia tutta un'ideologia che rifiuta il dolore e respinge l'immagine stessa della morte, l'assillo continua a essere presente). E c'è il timore dell'invalidità e dell'impotenza, perché è esperienza comune che molte guarigioni non portano al recupero dell'integrità. A chi non è coinvolto, talora ciò può apparire esagerato. Ma non c'è mai proporzione fra ansietà e danno obiettivo: ci sono individui sconvolti per fatti obiettivamente non significativi, mentre altri, con un Io più forte, sopportano gravi menomazioni con reazioni di adattamento ottimali.

C'è poi la paura dell'insicurezza finanziaria. La nostra è una società produttivistica, basata sul valore del denaro, nella quale le persone vengono classificate secondo la loro capacità di guadagnare. Ora, uno che perde l'efficienza perde il denaro, quindi il senso del proprio valore per sé e per gli altri e, insieme, la sicurezza e il prestigio.

Un'altra forma di reazione è costituita dalla regressione: il paziente diventa bambino, si attende dagli altri la soluzione dei suoi problemi, non si impegna, non collabora, aspetta una guarigione improvvisa, miracolistica.

Ci sono poi coloro che adoperano la proiezione: il malato si "scarica" dando la colpa a qualcuno di quanto sta accadendo. Egli giudica, deve giudicare, gli altri come ostili, cattivi, persecutori; si lamenta sistematicamente dei familiari e spesso anche del personale sanitario. Vi sono stati eventi drammatici – per fortuna non frequenti – in cui il medico è stato addirittura aggredito poiché coinvolto in una proiezione così grave che il



Reflection of the Big Dipper (1947)

malato ha assunto comportamenti pericolosi.

Un altro meccanismo di difesa abbastanza diffuso è quello della negazione, per cui ci si rifiuta di accettare le cose nella loro realtà. Se, per esempio, l'infermo ha avuto un infarto e lo si consiglia di essere prudente e, entro certi limiti, di modificare il proprio stile di vita, egli minimizza, nega o respinge del tutto non solo le conseguenze, ma la causa stessa. Ricordo il caso di un paziente, il quale era anche medico e quindi sapeva benissimo cosa fosse un infarto, che rifiutava qualsiasi limitazione come una rinuncia insopportabile. Nel colloquio emersero le motivazioni profonde del suo atteggiamento: egli aveva lavorato molto per giungere a una situazione di autonomia, e moltissimo lottato per sfuggire a una madre possessiva; solo così era riuscito a procurarsi un'esistenza confacente ai suoi desideri. Ora, le limitazioni provocate dalla malattia erano da lui vissute non razionalmente ma emotivamente, come un intollerabile ritorno a un passato ripudiato; per evitare questa minaccia, aveva bisogno di ingannarsi, di negare la realtà: non si era trattato di un vero infarto eccetera. Riprese la sua completa attività, con tutti i rischi connessi a un comportamento del genere.

Una forma simile alla negazione è quella del silenzio. Il paziente evita il contatto, parla poco, per sostituire al mondo frustrante e penoso della malattia un mondo immaginario, gratificante, nel quale si costituisce come protagonista sano e felice.

Impostare l'anamnesi psicologica

Queste varie reazioni suscitano un interrogativo: come mai questa molteplicità, questa diversificazione?

Intanto si è già detto che non c'è relazione fra la gravità della malattia e la risposta ansiosa e difensiva, e quindi l'operatore sanitario, anche se consapevole che un'ulcera o un'appendicite non sono cose gravi, non deve compiere l'errore di ridicolizzare un comportamento, definendolo assurdo, infantile, o peggio affermando che «il paziente si deve vergognare» e cose del genere. Queste frasi possono anche essere pronunciate, ma solo quando c'è la certezza che il malato è in grado di accoglierle positivamente. Piuttosto che correre il rischio di dichiarazioni inopportune, è più prudente tacere, assumere un contegno rispettoso, sobrio alieno da esibizionismi che non servono al paziente né lo alleviano. Quando ulteriori informazioni illumineranno meglio la dinamica psichica del paziente, si potrà avviare e poi approfondire il discorso.

Se non c'è un parallelismo fra il livello di ansietà del paziente e l'obiettiva gravità della malattia, esiste invece una correlazione tra il suo modo di essere e il suo passato; diventa perciò importante, per l'operatore sanitario, conoscere non solo "come vanno" il cuore e il fegato, ma anche la storia personale del malato: altrimenti, non potrà cogliere le sue motivazioni.

C'è un modo molto semplice di impostare un'anamnesi psicologica: si dovrebbe intanto stabilire che tipo di genitori il paziente ha avuto, dove è cresciuto, da dove è venuto, come ha attraversato l'adolescenza, che rapporto coniugale sta vivendo, in quale lavoro è impegnato, se è solitamente gioviale o taciturno eccetera. Non è necessario essere psicologi per comprendere il senso di un certo tessuto personale che ha preceduto la malattia, e per intendere una corresponsione fra la reazione alla malattia e i modi con cui in precedenza una persona ha affrontato altri avvenimenti negativi. In genere infatti il paziente, di fronte alla malattia, riattiva gli atteggiamenti di cui si è servito positivamente in passato. Queste reazioni, queste difese, sono però anche correlate al comportamento che il corpo sanitario dell'ospedale assume nei suoi confronti. Questa incidenza è la variabile che coinvolge e corresponsabilizza tutti, per l'andamento della malattia e anche per la morte, perché non è detto che si muoia solo di lesioni anatomico-patologiche o di febbri violente: si muore anche per cause psichiche. Ciò sembra strano a quei medici sempre solleciti a spiegare i decessi solo con i dati dell'anatomia patologica, sebbene sia noto che in molti casi letali il rilievo anatomico-patologico è insoddisfacente. C'è tutto un campo di ricerca, sulle cause psichiche della morte, da portare avanti. Un clinico dell'Università di Amburgo ha condotto un'indagine tra due gruppi di persone anziane, uno normale, l'altro apparentemente normale (cioè

composto di persone che differivano dalle prime per essere state messe in pensione forzatamente). I risultati rivelarono una differenza significativa per la variabile morte. Gli appartenenti al gruppo apparentemente normale morivano prima.

Si sa di persone che sarebbero dovute morire, secondo le più corrette ipotesi diagnostiche, e invece ciò non è avvenuto fino a quando esse non hanno portato a termine o atteso qualcosa di importante, un evento, come il rivedere una persona, completare un personale progetto esistenziale: solo dopo si erano "lasciate andare". Queste osservazioni non vogliono dimostrare che la morte subentri solo quando le possibilità di sviluppo psicologico sono esaurite. È evidente che ciò non riguarda le malattie infettive o parassitarie o gli incidenti vascolari acuti, ma soprattutto quelle che oggi conducono al decesso il maggior numero di persone anziane, come l'insufficienza cardiaca, l'arteriosclerosi, i tumori maligni. Il comportamento delle persone che assistono questi malati ha molta importanza nell'aiutare la persona a vivere, a prolungare l'esistenza e anche ad accettare serenamente la fine.

Capire e curare meglio

La psicologia non è dunque ancora arrivata negli ospedali e, del resto, il semplice inserimento nella struttura sanitaria di uno specialista non significa nulla. Cosa farebbe uno specialista psicologo in un ospedale? Esaminerebbe qualche caso, intreccerebbe qualche colloquio, ma la sua influenza sarebbe in ogni caso estremamente limitata.

È tutta la formazione e l'organizzazione degli operatori ospedalieri che deve essere impostata in modo diverso, se si vogliono realizzare radicali mutamenti. Si deve al contrario prendere atto che essi (amministratori, medici, infermieri, inservienti eccetera) sono alle prese con tensioni di categoria o di gruppo, che spesso li preoccupano e li coinvolgono in modo così pressante da impedire una proficua comunicazione fra loro, con conseguenti storture anche nel rapporto con il paziente. Nonostante ciò, è per tutti un elementare dovere terapeutico realizzare un nuovo approccio che abbia una qualche base psicologica, per capire e curare meglio. Un atteggiamento adeguato che incoraggia, ad esempio, può essere decisivo per l'andamento di una terapia.

Molti malati, poi, una volta usciti dall'ospedale, devono continuare a curarsi: ma come è possibile ciò se non eliminando gli autoinganni del paziente che razionalizza, che proietta, che aggredisce e colpevolizza gli altri? È decisivo fargli comprendere che queste sono strategie di fuga dalla malattia, dalla verità e anche dalla responsabilità. Avere un rapporto psicologico col malato significa non solo capirne le ragioni, ma anche farglielo intendere nella maniera più opportuna.

Questo non è un compito facile per almeno due motivi: primo, perché la preparazione psicologica comporta una ricomposizione dei modi didattici della formazione del medico e degli operatori sanitari; secondo, perché l'ospedale si è finora limitato a dare un asilo al malato, ad assicurargli un aiuto, rivolto più a non farlo morire che ad aiutarlo a vivere.

Questa tradizione funzionale dell'ospedale non è più sufficiente: la finalità dell'ospedalizzazione oggi deve essere anche quella di proteggere l'assistito dai danni psichici che il ricovero può comportare e, al limite, offrirgli l'opportunità di migliorare la sua salute non soltanto sul piano fisico, ma su quello globale della personalità. Assistenza psicologica vuol dire raggiungere tale obiettivo, realizzando nell'ambiente ospedaliero rapporti interpersonali che assicurino la massima salvaguardia della persona malata. A questo livello, si pone il problema del ruolo dell'assistente sanitario, il quale si configura come intermediario fra il medico e il malato. Anche lui finisce spesso per distaccarsene, sia perché attratto dal modello medico, sia perché l'organizzazione attuale del lavoro sanitario tende a ridurre il ruolo sanitario intermedio a manovalanza: così come per la manutenzione dell'ospedale sono necessarie le pulizie, per l'assolvimento della funzione terapeutica bisogna misurare la temperatura, la pressione, distribuire medicinali eccetera.

Sembra dunque che anche l'infermiere, costretto dalla gerarchia ad adeguarsi, rifiuti i problemi che il malato, a causa del limitato "potere contrattuale" che ha al momento del ricovero, deve abbandonare all'esterno. Eppure l'infermiere è il più vicino al malato: la sua categoria è quella che vive più intensamente le contraddizioni dell'ospedale, e che può quindi porre radicalmente il problema della riorganizzazione della medicina, rompendo lo schema di riferimento imposto per ridefinire il proprio ruolo in ragione dei bisogni del malato, assunto in un rapporto non più passivo con l'organizzazione assistenziale.

Queste parole pongono solo dei problemi: la possibilità di verifica è di tutti gli operatori sanitari, di fronte ai quali, come medico psicologo, non posso che proporre delle argomentazioni in modo che siano valutate ed eventualmente elaborate nelle apposite sedi organizzative, che oggi cominciano a porsi il problema del destino che le nostre istituzioni riservano all'uomo.

Renzo Canestrari, specializzato in Clinica delle malattie nervose e mentali, è il Decano della ricerca psicologica in Italia, ed è Docente Emerito presso l'Università di Bologna. Il saggio qui pubblicato è estratto da una delle sue numerose opere, "Itinerari del ciclo di vita. Adolescenza, mezza età, vecchiaia", Clueb, Bologna 2002.

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza.

Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere dei familiari", ovvero (b) che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, (c) che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi.**

Nel caso della volontà testamentaria **(b)** la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello **(c)** dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi.

Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consensi risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposta per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente.

Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione. Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui Servizi tutti prestati

dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso.

Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta. Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI

DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta.

Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara e concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

informazioni e servizi

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna che gli stessi possono scegliere fra due modelli diversi di particolare qualità.

È un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inertza del Governo cui competeva l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna.

La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2006) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso.

Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incombenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte que-

ste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALLESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzando-la per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza e ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni.

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Vita associativa e questioni funerarie

Primo semestre 2008: un aggiornamento

Il semestre in cifre

Nel primo semestre 2008 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 749 (165 soci e 584 non soci). Tenendo conto delle cremazioni di resti mortali di salme a suo tempo inumate e non mineralizzate all'atto dell'esumazione, nonché di salme a suo tempo tumulate e delle quali è stata chiesta dai parenti la cremazione all'atto dell'estumulazione per scadenza della concessione, le cremazioni complessive nel primo semestre 2008 sono state 917 (165 soci, 584 non soci, 168 resti mortali).

Al 30 giugno 2008 i soci So.Crem hanno raggiunto il numero di 10.189; nel primo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 72 e sono pervenute 55 dimissioni.

La percentuale delle salme cremate nell'impianto locale nel primo semestre 2008, di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 616) è stata del 26,86 % rispetto ai decessi (complessivamente 2.478) degli stessi residenti; i problemi di funzionamento dell'impianto hanno comportato l'invio ad altri crematori di n. 141 salme di residenti in Bologna; la percentuale complessiva delle salme cremate rispetto ai decessi è stata del 30,55%.

L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

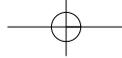
Nel 2007 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1553) è stata del 32,58% rispetto ai decessi (complessivamente 4.767) degli stessi residenti. Nel 2006 questa percentuale è stata del 32,07%; nel 2005 del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi); nel 2004 del 26,54% (1.242 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2003 del 23,56% (1.213 residenti cremati su 5.149 decessi).

Anche morire è diventato un lusso

L'inflazione avanza, e non risparmia nemmeno i funerali. Il costo di una cerimonia base si aggira intorno ai 1.500 euro, e per la formula "tutto compreso" si arriva a spendere oltre 5mila euro. L'unico modo per cavarsela è rinunciare a fiori, annunci funebri, fregi sulla bara e trasporto al cimitero. I numeri raccolti dall'Agi (Agenzia Giornalistica Italia) con un'inchiesta condotta su base regionale parlano chiaro: se nel 2005 un funerale medio costava circa 2.500 euro, oggi ne costa 2.700: un aumento del 4% su base nazionale, con picchi vicini al 20% registrati nel corso dell'ultimo anno in città come Palermo. Secondo alcune rilevazioni, un servizio funebre nel capoluogo siciliano si aggira infatti intorno ai 3mila euro, contro i 2.500 dello scorso anno. E anche a Milano i rincari registrati vanno dal 5 al 15%. Determinante, spiegano gli operatori, è stato l'au-



Portrait of H.M. (1945)



periscopio

mento del costo del lavoro e delle materie prime. In generale, si va da un minimo di 2 mila euro a un massimo di 50mila per funerali di lusso nel capoluogo lombardo. A Torino, i funerali sono aumentati tra l'8 e il 10% in un anno: il prezzo base si aggira intorno ai 1.300 euro più le tasse comunali, e per una semplice sepoltura a terra si va dai 1.500 ai 2.800 euro. Quanto a Roma, il costo medio di un funerale si aggira intorno ai 2.200-2.300 euro.

Secondo Alessandro Bosi, segretario generale della Feniof (Federazione italiana delle onoranze funebri), la corsa alle cremazioni registrata negli ultimi anni è anche legata al fatto che i costi di acquisto delle concessioni cimiteriali e dei loculi sono aumentati esponenzialmente. Nel 2007 le cremazioni sono state 56 mila, il 10% sui decessi totali (circa 560 mila su base annua), e quest'anno dovrebbero superare l'11%. Un dato consistente, considerando che in Italia esistono solo 47 impianti di cremazione, di cui 31 al Nord, 9 al centro e 5 al Sud. Un loculo costa al metro quadrato quanto una villa di lusso: a Bologna e Milano si va dai 2.700 euro in su per una posizione senza particolare rilevanza. Mentre a Torino il prezzo oscilla tra i 3.400 e i 5mila euro. Per non parlare poi delle concessioni cimiteriali – da 40 a 99 anni – che costano più di 5mila euro.

Massa, truffa sulle cremazioni

Cremazioni false e multiple effettuate per abbattere i costi di gestione dell'impianto. Secondo quanto emerso da un'inchiesta condotta dai carabinieri presso il cimitero di Massa, i gestori del crematorio, in un periodo che va dal 2005 alla metà del 2007, si sarebbero fatti pagare dai parenti dei defunti per cremazioni mai realmente effettuate. I corpi "in eccesso" sarebbero poi stati bruciati insieme, raccolti in sacchi di plastica e gettati via attraverso dei tombini: i carabinieri hanno infatti rinvenuto ben 600 chilogrammi di ceneri all'interno di un sottopasso. Fra gestori privati del cimitero, dipendenti del Comune, imprenditori e un carabiniere in pensione, l'indagine ha portato all'arresto di 13 persone (e altre 12 sono indagate). La reazione dei cittadini truffati è stata ovviamente molto forte – molti non riusciranno probabilmente a recuperare i resti dei propri cari – e diverse famiglie stanno pensando di costituirsi parte civile nel procedimento penale a carico dei responsabili. In una nota diffusa dall'ufficio stampa, il sindaco di Massa Roberto Pucci ha dichiarato che "l'amministrazione comunale sta attentamente vagliando i criteri di organizzazione e le modalità di affidamento di un servizio che, se si escludono le mere certificazioni di stato civile e il rilascio delle necessarie autorizzazioni, è affidato a una gestione completamente esterna all'ente." Il comunicato prosegue sottolineando che "la ricostruzione

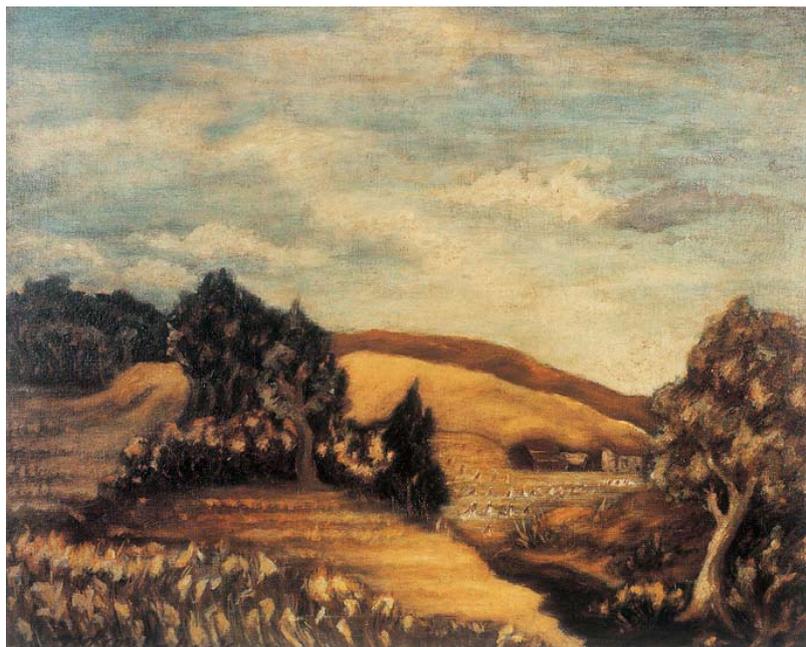
dell'intero iter procedurale (...) sta risultando più lunga e difficile del previsto a causa della mancanza della relativa documentazione verificata già al momento di insediamento della nuova amministrazione e alla conseguente necessità di doverla nuovamente raccogliere."

Lo scandalo del crematorio di Massa, che per la gravità può essere paragonato a quello avvenuto nel 2002 al *Tri-State Crematory* negli Stati Uniti, rappresenta un pesante danno di immagine per i servizi crematori a livello nazionale. Casi come questi rischiano infatti di minare la fiducia dei cittadini nell'affidabilità di una pratica che, nel rispetto della dignità dei defunti e del dolore dei parenti, andrebbe sempre gestita con la massima trasparenza. Il senso di insicurezza generato da episodi come questo deve essere combattuto con l'adozione di tempestivi provvedimenti che puntino, *in primis*, a un giro di vite sui controlli da parte dei Comuni.

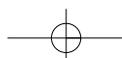
Quel delirio di onnipotenza della cremazione...

La pratica crematoria in Italia va sempre più diffondendosi: Torino, Milano, Bolzano e Como sono, in particolare, alcune delle città nelle quali più alta è la percentuale di persone che fanno questa scelta. Il dato ha alquanto infastidito la Chiesa cattolica, che ufficialmente permette la cremazione ma, sostanzialmente, la considera ancora un insulto al corpo umano e alla volontà di Dio. Il direttore del "Settimanale della Diocesi" don Agostino Clerici, in un'intervista rilasciata al Corriere di Como, osserva infatti che la dottrina cristiana "continua a raccomandare vivamente la consuetudine di seppellire i corpi mediante l'inumazione, che esprime meglio la nostra fede nella resurrezione e l'onore dovuto al corpo."

Don Clerici ammette che "dal punto di vista dell'eternità è



Landscape with Tree to Right (1936)



periscopio

chiaro che non vi sia alcuna differenza. Ovviamente l'incerimento del cadavere non impedisce a Dio di ricostruire il corpo più di quanto non costituisca un ostacolo la lenta putrefazione sotto terra." E qui arriviamo al punto centrale della questione: "Il problema vero è piuttosto sul versante culturale (...) La sepoltura ci ricorda una dipendenza da Dio anche nella morte, mentre la cremazione rappresenta una volontà di potenza estrema in grado di ridurre al nulla ciò che non si è riusciti a trarre dal nulla. Una sorta di cultura dell'anti-creazione, poiché ritornare a essere polvere è un'azione affidata al tempo, mentre il forno inceneritore dà l'idea di una tecnologia umana che abbrevia i tempi della natura in un delirio di onnipotenza." Il forno crematorio come emblema dell'umano delirio di onnipotenza è un'idea interessante, almeno tanto quanto trita e scontata è l'accusa alla tecnologia (e, quindi, alla scienza) di assecondare questo delirio diventandone il "braccio armato". Non è, forse, un ben più grave delirio di onnipotenza pretendere di mantenere in vita artificialmente un corpo quando non ci sono più speranze di guarigione? Eppure, quando Piergiorgio Welby era attaccato a un respiratore e chiedeva semplicemente di lasciare che la natura facesse il suo corso, la Chiesa non mosse un dito in sua difesa.

In quel caso, la tecnologia che lo teneva in vita non aveva nulla di sacrilego. La decisione di Welby di morire "secondo natura" (paragonabile al "decomporsi secondo natura" di cui parla don Clerici) è stata giudicata eretica al punto da convincere la Santa Madre Chiesa a negargli le esequie.

Saggia decisione: chi crea un pericoloso precedente deve essere discriminato con ferrea determinazione.

In fin dei conti, che importanza hanno i diritti e la dignità dell'individuo rispetto alla suprema e insondabile volontà di Dio?

Mantova, niente più funerali in ospedale

"Basta con i funerali in ospedali e cliniche."

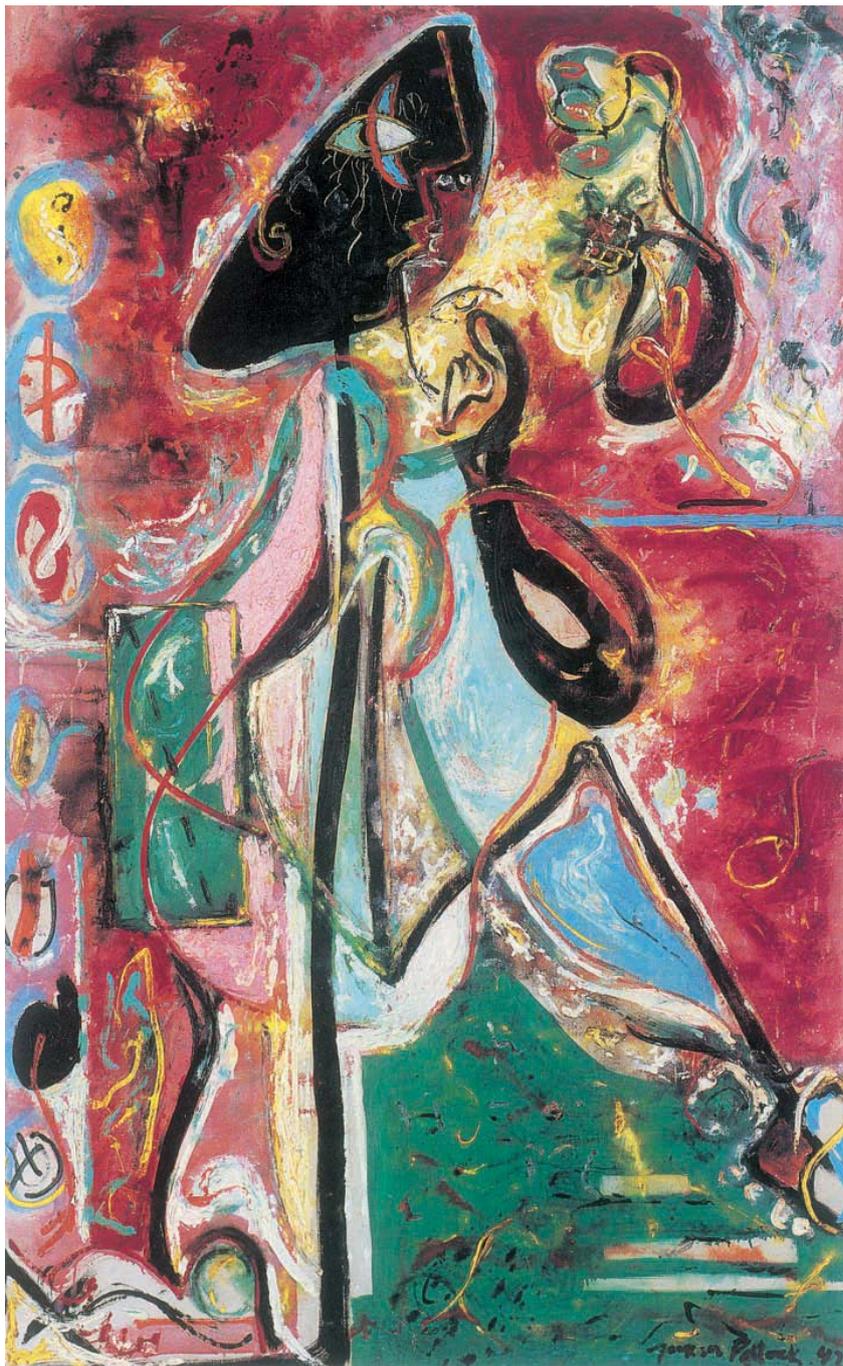
Monsignor Roberto Busti, vescovo di Mantova da circa un anno, ha scritto una lettera aperta ai parroci della diocesi e alle imprese di pompe funebri affinché cessi l'abi-

tudine (in uso ormai da mezzo secolo in città) di celebrare le esequie in ospedale invece che nella parrocchia di appartenenza del defunto.

"Il funerale, per un cristiano – spiega il vescovo – non è un saluto che si dà frettolosamente, bensì il commiato da una comunità nella quale si è percorso tutto il proprio cammino di fede.

Per questo è importante che sia il proprio parroco a celebrare il funerale."

Mentre "il funerale effettuato in ospedale impedisce spesso una compiuta partecipazione al commiato e al ricor-



The Moon Woman (1942)

do”, quello celebrato nella parrocchia di appartenenza permette di instaurare “un rapporto più diretto con le persone che vivono il momento del distacco e del dolore.” Busti sottolinea infine che “la nostra è una società che tende ad andare sempre più di corsa, e invece il funerale è una sosta, e una sosta importante. Altro che muori e fuggi.”

Le reazioni degli addetti ai lavori sono state tutto sommato concordi con le opinioni di monsignor Busti. “Non nascondo che per noi potesse essere più pratico il funerale in ospedale – ha osservato Roberta Maffioli, titolare di una

periscopio

delle principali imprese di pompe funebri della città – però, umanamente, credo che il vescovo abbia ragione.”

Torino, il cimitero virtuale non piace

Il Comune di Torino ha messo a punto un nuovo progetto hi-tech dedicato ai defunti.

Dal primo novembre, all'ingresso del Roseto, nel Cimitero Monumentale, i cittadini possono utilizzare tre display: sui primi due scorrono i nomi dei più di 4mila estinti registrati nell'archivio del Cinerario, ovvero coloro che non hanno nemmeno la lapetta che custodisce l'urna.

Il terzo monitor è invece riservato alle “lapidi virtuali”: ogni visitatore, con un codice personale, può accedere a una pagina con la foto del caro estinto, la data di nascita e di morte e un'epigrafe. L'iniziativa ha inevitabilmente suscitato polemiche, facendo sorridere alcuni e inorridire altri. Fra i critici l'avvocato Giuseppe Pellegrino, il difensore delle famiglie che, nel 2004, furono coinvolte nello scandalo delle esumazioni anticipate. «Sono stato io – ha dichiarato Pellegrino – ad avere, in quell'occasione, l'idea di un monumento informatizzato per celebrare chi era rimasto senza tomba. Il Comune ha approfittato di questo progetto e l'ha riadattato, senza coinvolgerci in alcun modo».

Se il cimitero high-tech non piace è soprattutto perché i più ritengono che le lapidi virtuali e i monitor con i nomi dei defunti senza tomba siano in aperta contraddizione con il desiderio di chi ha scelto la cremazione e la dispersione delle ceneri per non lasciare traccia di sé in un luogo di culto. Senza contare che tecnologia e preghiera appaiono, ancora oggi, alquanto incompatibili.

Il padre “cremato” torna dopo cinque anni

Dopo aver fatto cremare la salma del padre, lo rivede in televisione dopo cinque anni, quando viene lanciato un appello per ritrovare i parenti dell'anziano, che ha perso la memoria. Questa incredibile vicenda è veramente successa a John Renehan, un inglese convinto che il padre fosse morto nel 2003. Dopo averlo riconosciuto in televisione, Renehan ha eseguito un test del DNA che ha confermato il legame di sangue. L'anziano viveva da ormai otto anni in un ospizio a Oldham, presso Manchester, dove era stato ricoverato dopo essere stato trovato per strada privo di memoria. A questo punto, per fare un po' di luce su questo mistero, sarà innanzitutto necessario stabilire di chi fosse la salma cremata nel 2003.



Composition with Black Pouring (1947 ca)

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale. Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 (di fronte entrata nuova cimitero)
TEL. 051/714583

SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BOLOGNA ONORANZE

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA GIOVANNI XXIII, 23/31 - TEL. 335-8399489

BORGHI

LOIANO - VIA ROMA 8/2 - 6545151

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039

MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655

GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535

CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104

OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117

CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

GOBERTI

FORLI' - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - 370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno) - 227116 (notturno)

BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095

PIANORO - VIA LIBERTA' 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 18 - TEL. 051/6150832

LELLI

CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558

ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MONCATINI

CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA BOLOGNA 17/a - TEL. 051/825414

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193

BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C TEL. 051/473716

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 8 TEL. 051/309052

BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e TEL. 051/432193

MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15 TEL. 051/6552040

MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b TEL. 051/432193

VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8 TEL. 051/432193

PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI E LORO FAMILIARI

Esibendo la tessera associativa i Soci potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

TERME FELSINEE

Dir. Sanit. Dott. Valerio Boschi - Specialista in Idrologia Medica
via Di Vagno, 7 - Bologna Tel 051 6198484

PLURICENTER

Dir. Sanit. Dott.sa Matarese Giuseppina - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Agucchi, 4/2 - Bologna Tel.051 382564 /382520

ANTALGIK

Dir. Sanit. Dott. Bruno Pedrini - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Irnerio 12/2 - Bologna Tel. 051 246534

FISIOTERAPIK

Dir. Sanit. Dott.sa Rosalba De Pascalis - Specialista in Fisioterapia
Via Emilia Levante, 19/2 - Bologna Tel. 051 545355 /545503

RIVA RENO

Dir. Sanit. Dott.sa Oriana Zuppiroli - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Galleria Ranzani, 7/27 - Casalecchio di Reno (Bo) Tel. 051 592564

BIOS

Dir. Sanit. Dott. Federico De Pascale - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Via Palio, 2 - Minerbio (Bo) Tel. 876060

Sempre esibendo la tessera associativa tutti i Soci potranno fruire di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso il Il Villaggio della Salute Più che si trova vicino a Castel S. Pietro (BO) in Via Sillaro 6. Telefono 051/929791, www.villaggiodelsalutepiu.it.

